

[08.02] Il pane... la condivisione

Prese il pane, fece la preghiera di ringraziamento, lo spezzò e lo diede ai suoi discepoli

[1 Cor 11,27-29] 27 Maggio 09

Lettura Popolare della Bibbia – Bussolengo – Parr. Cristo Risorto / S. Maria Maggiore
Incontro gruppo di riflessione

- Bisogna frequentare i luoghi dove la giustizia ha vita difficile per capire i cambiamenti necessari che anche noi dobbiamo operare. Fin che stiamo nelle nostre certezze e comodità sarà difficile sollevare lo sguardo. Credo che quando Gesù disse “**i poveri saranno sempre con voi**” volesse dire questo: Andate a cercarli, ci sono, nelle nostre città vengono cacciati ai margini, loro stessi tendono a rendersi invisibili... ma ci sono e hanno bisogno d'essere aiutati, accolti.

- Ho trovato interessante la questione del **discernimento**. Non sono solo gli atei i gli “eretici” che contestano e mettono in discussione l'ortodossia e/o la tradizione. Secondo il sociologo Peter Berger, chiunque si faccia partecipe della tradizione effettua delle scelte. Se il cristianesimo, come il giudaismo e altre antiche religioni resistono da migliaia di anni è semplicistico vedere in questo una dimostrazione di una bontà ontologica; è dovuto più al fatto che ogni nuova generazione rivive, reinventa e trasforma ciò che riceve.

- **Discernere gli spiriti**. I custodi della ortodossia diffidano della capacità umana di discernere e perciò insistono nel farlo per noi. Consapevoli quanto sia facile la nostra tendenza ad ingannarci dobbiamo essere grati al magistero per questo. Fino a un certo punto però. Molti volendo risparmiarsi una dura fatica e qualche piccola responsabilità, accettano volentieri gli insegnamenti della tradizione. Sappiamo di tante eresie ma anche di quali rischi e persino atrocità possa produrre l'accettazione passiva dell'autorità religiosa.

- Mi sembra che la **questione della chiesa** sia centrale nelle lettere di Paolo, e tale rimanga negli Atti degli apostoli e nei Vangeli a seguire. Sento parlare tanto di “chiesa” di comunità ecc, si fa con il fervore di chi vive una profonda appartenenza a qualcosa di molto grande, universale, potente... anche di mezzi. Forse dovremmo astrarci meno e rimanere più legati alla realtà, alle nostre *piccole chiese* con le loro povertà, contraddizioni, difficoltà a farsi come comunità annunciatrici di messaggi di liberazione veri. Non voglio ridimensionare, diminuire il peso della presenza di questo fermento nella società, credo non dovremmo separare l'appartenenza a chiesa e umanità .

- La questione del “**corpo e del sangue**” è legata a quanto sopra. Gesù si è *incarnato*, è stato ucciso ed è risorto per la “*chiesa*” o per tutta l'umanità? Se la risposta esatta è l'ultima credo sia di quel corpo che si parla, quello dell'umanità tutta, credenti e no.

- C'è un aspetto che mi ha sempre fatto riflettere di Paolo, il fatto che, pur non avendo mai incontrato Gesù da vivo, a differenza degli apostoli “veri” si sia autoproclamato “Apostolo di Gesù Cristo” (*dicono* che in greco “apostolos” voglia dire “rappresentante”) Cosa dovremmo dedurre da ciò, che Paolo fosse un invasato, o che potremmo (dovremmo) tutti dichiararci “apostoli di Gesù” con tutte le conseguenze che ne derivano.

- Il “vertice” pensa d'essere custode e garante continuatore della fede. Intanto però si va allargando la forbice con la “base”, sempre più staccata che non sempre capisce le scelte, le indicazioni. Sarà per questo che non riesco a trovare riferimenti chiari alle situazioni concrete del nostro tempo, alla realtà “politica”.

- Siamo bloccati da schemi e pregiudizi, da una cattiva formazione “sacramentale” lontana dalla vita. Conosciamo poco le Sacre Scritture, che non sono fondate su una vaga precettistica ma su imperativi categorici. Forse il vero problema è che intendere è scomodo.

- Cosa serve la religione, ci sono valori umani molto forti anche fuori dal cristianesimo. Dove sta la differenza? Abbiamo amici atei belli e impegnati come noi, anche di più.

- Ho l'impressione che se manca l'*esperienza d'amore*, nella quotidianità la religione si limita ad una semplice ideologia. Viviamo troppe contraddizioni, assistiamo passivamente a troppe ingiustizie, soffriamo di grave afasia sia di fronte all'immigrato che suona il campanello come ai bombardamenti di popolazioni inermi, massacrate e impoverite dagli interessi economici che stanno nella parte del mondo conosciuto come *occidente cristiano*.

- Qualcuno a parlato prima della *fortuna* di avere una fede, non so se tratta di fortuna o di una ricerca di *risposte di senso* per sopportare tutto il male che dilaga, le contraddizioni di una società che dai vertici alla base sembra avere sempre meno riferimenti al vangelo, “Buona notizia” per gli ultimi. Questo sicuramente ci rende indegni.

- Non so se il desiderio di risolvere tutti i problemi che assillano l'umanità sia corretto. Non possiamo stare con le mani in mano ma nemmeno dimenticare che siamo in una creazione in divenire, incompiuta. La *differenza* di cui sopra non sta nel fatto che il credente risolve tutto, ma nella sua capacità (fede) di stare nel mondo nonostante tutto, senza mollare, senza fughe, convinti che si va nella direzione giusta e che *resistere* vale la pena.